

## Green Deal, Farm to Fork e Wwf: molte fallacie in un solo comunicato stampa

**Non è stata gradita dal mondo ecologista la retromarcia europea sulle riduzioni estreme agli usi di agrofarmaci. Un comunicato stampa del Wwf funge da perfetto case history per enucleare le molteplici fallacie insite nella propaganda ambientalista**

**Autore: Donatello Sandroni, 10 febbraio 2024**

*“Urgente e necessario ridurli [i pesticidi e le emissioni climalteranti, nda] per tutelare l’ambiente e la nostra salute”.* L’incipit del **comunicato stampa del Wwf** è apodittico e lapidario. Pare infatti sia andata molto di traverso al mondo ambientalista la retromarcia della Ue sul tema **Farm to Fork**, unitamente alla bocciatura dell’equiparazione **stalle/industrie** quanto a regole da seguire sulle emissioni climalteranti. Tema, quest’ultimo, che data la sua bizzarria nemmeno si reputa valga la pena commentare.

### Il comunicato punto per punto

Comprensibile e prevedibile, il comunicato. Peccato che quanto diffuso dall’associazione ambientalista manchi il bersaglio su molteplici punti, sia sulle **emissioni**, sia sui tanto criminalizzati **“pesticidi”**. Analizziamo quindi punto per punto il contenuto del comunicato stampa del 7 febbraio 2024.

- 1) ***“La cancellazione degli obiettivi di riduzione dei gas climalteranti in agricoltura e il ritiro del Regolamento SUR per la riduzione dell’uso dei pesticidi da parte della Commissione europea costituiscono un grave colpo alle Strategie del Green Deal e alla tutela dell’ambiente e della salute dei cittadini” [...] “In Italia nel 2021 sono stati venduti oltre 50 milioni di kg di sostanze chimiche per l’agricoltura e il nostro Paese si colloca al terzo posto in Europa, dopo Spagna e Francia, per vendita di prodotti fitosanitari”.***

Andiamo per ordine e partiamo dagli agrofarmaci e dalla retromarcia di Bruxelles: la riduzione dell’uso dei “pesticidi” – termine da sempre usato al posto di **agrofarmaci** perché forse quest’ultimo non pare abbastanza brutto – non ha per nulla interrotto il **processo di mitigazione** dei carichi ambientali, in corso questo da circa trent’anni. Di fatto, è stata solo impedita la follia secondo la quale agli agricoltori europei sarebbe stato imposto un ulteriore **dimezzamento** negli usi, per giunta in un lasso di tempo di pochi anni: entro il 2030. All’Italia, addirittura, la riduzione appioppata avrebbe dovuto essere del **62%**. Il tutto, ignorando tre cose:

- La prima: dal 1990 a oggi gli **usi di agrofarmaci** nel Belpaese sono già **dimezzati**, con buona pace di chi strilla da decenni sull’uso *“sempre più massiccio dei pesticidi”*: una bufala indecorosa che i dati dimostrano essere durata fin troppo a lungo. Stando poi agli stessi dati citati dal Wwf, in Italia si adoperano pro-capite circa **850 grammi**. Espresso come 50 milioni di chili sembra un numero enorme, quando in realtà è un’inezia rispetto a tante altre sostanze chimiche utilizzate a livello industriale, urbano-civile e per la cura delle persone. L’uso degli agrofarmaci spacciato per massiccio è quindi un becero **straw-argument**, cioè un argomento-fantoccio basato su fallacie logiche e fattuali atte a fornire rappresentazioni **distorte** della realtà.
- Il secondo punto ignorato dal Wwf è quello relativo alla **Revisione europea**, cioè quella che dalla metà degli anni ’90 a oggi ha furiosamente cancellato più di **tre quarti** delle molecole impiegate in

passato e ha continuato a ritmo di carica dimezzando le sostanze attive a disposizione degli agricoltori in soli vent'anni, dal 2000 al 2020. In pratica, a essere onesti, gli agricoltori avrebbero dovuto chiedere pure a Bruxelles di non revocare più niente per **5-10 anni**, al fine di dare loro fiato e di permettere la strutturazione di **strategie antiresistenza** efficaci. Quelle che necessitano, guarda caso, l'alternanza il più possibile variegata di sostanze attive. Invece hanno protestato su altri punti, ottenendo solo una retromarcia già ammessa un paio di mesi prima. **Ursula Von Der Leyen** è stata infatti abilissima a vendere due volte agli agricoltori la pelle del medesimo orso.

- Terzo punto: forse gli estensori dei comunicati del Wwf ignorano i motivi per cui in Italia usiamo più agrofarmaci della **media europea** e urge quindi informarli. Va da sé, infatti, che con la sua richiesta del -62% Bruxelles non aveva tenuto in debita considerazione l'**assetto produttivo** del Belpaese, ove il **18,4%** della Sau è investito a colture permanenti (soprattutto vite e fruttiferi), contro il **7,4%** della media europea. Normale quindi che un **melicoltore trentino** o un **viticoltore trevigiano** usino decine di chili per ettaro di agrofarmaci, per lo più rame e zolfo, mentre il **cerealicoltore nordeuropeo** ne usi una quantità irrisoria. Il solo **polisolfuro di calcio** (esempio con liquido solubile a 30 grammi per litro) va impiegato in pre fioritura su melo a **24 chili** per ettaro. Un trattamento di **zolfo** nei vigneti va sui **4 chili** per ettaro (esempio con formulati in polvere bagnabile all'80%) e si può arrivare a 8 trattamenti l'anno, cioè **32 chili** complessivi. Abbastanza quindi da fare sballare tutti i calcoli degli **stravaganti algoritmi** europei sui rischi ambientali da agrofarmaci. E si sta parlando di due agrofarmaci entrambi ammessi in biologico. Tagliare del 62% gli impieghi di prodotti fitosanitari era quindi una follia autoloesionista: un vero e proprio **boicottaggio** dell'agricoltura italiana e, per molti versi, anche di quella europea. A conferma, si provi a proporre ai medici di ridurre del 62% i **farmaci** somministrati ai propri pazienti, così, d'emblée, in pochi anni, e poi si registrino accuratamente gli insulti che ne deriverebbero da parte dei **camici bianchi**. Potrebbe essere un esercizio utile per capire il livello di masochistica follia che quella proposta portava in sé.

Quindi sì, è vero: è stato portato *"un grave colpo alle strategie del Green Deal"*. E per fortuna, va detto, perché altrimenti sarebbe stato come dare il via libera a chi perfora il **fondo della barca** con un trapano sostenendo che se ne goveranno sia il **mare** sia la barca stessa.

- 2) *"I piani dell'Unione europea per ridurre le emissioni dei gas prodotti dall'agricoltura (che contribuiscono pesantemente al cambiamento climatico) e per dimezzare l'uso e il rischio dei pesticidi e proteggere la nostra salute e gli ecosistemi più sensibili, sono stati sacrificati per dare una risposta retorica alle proteste degli agricoltori"*.

Anche in questo caso la risposta va declinata su più punti:

- L'agricoltura non "contribuisce pesantemente" al **bilancio emissivo globale**, essendo l'unica attività umana che assicura la ricaptazione della CO<sub>2</sub> atmosferica tramite la **fotosintesi** operata dalle colture stesse. Ogni tonnellata di sostanza secca estratta dai campi nasce infatti dall'asportazione dall'aria di oltre due tonnellate di **anidride carbonica**. A conferma, giungono le stime dell'[Agenzia americana per l'ambiente](#) (Epa), la quale ha stabilito come il comparto primario statunitense, inclusivo degli allevamenti, emetta l'**11%** di gas serra sul totale riassorbendone però il **13%**. Sarebbe cioè un sottrattore netto di emissioni nocive. Inoltre, nuove metriche si stanno proponendo dall'[Università di Oxford](#) per il calcolo del reale impatto-serra del **metano**, emesso in buona parte dagli allevamenti. Date le differenze fra anidride carbonica e metano in termini di potenza come gas serra, ma anche come **persistenza** in atmosfera, le attuali metriche non risultano infatti più

adeguate e sovrastimano il ruolo del metano soprattutto in termini di surriscaldamento di **lungo periodo**.

- Alzare dall'8% al 25% le superfici a **biologico** è solo un gioco di facciata. Un gioco per giunta pericoloso. Al minimo si potrebbe assistere alla conversione a bio di ogni prato, pascolo o incolto, giusto per captare **sussidi**. Un danno economico per la Ue, quindi, ma non per l'ambiente, il quale continuerebbe ad avere prati, pascoli e incolti come prima. Al peggio, invece, se tale aumento fosse dovuto a conversioni a bio di colture vere e proprie, si assisterebbe a un drastico **calo delle rese**. Tranne in pochi casi, infatti, l'agricoltore bio (onesto) produce di norma qualche decina di punti percentuali in meno dell'agricoltore che ha sposato protocolli di agricoltura sostenibile, inclusi quindi anche di sostanze attive e fertilizzanti di sintesi. Avere minori produzioni significa avere **più terra da coltivare** per ottenere le medesime quantità: tutt'altro che un affare, visto che la messa a coltura di nuove terre è la prima voce nell'impatto-serra delle pratiche agricole. Altra soluzione non certo migliore: accettare di produrre meno in Europa, salvo **importare dall'estero** per colmare il gap. E da qui si va al punto successivo.
- I piani dell'Unione europea avrebbero creato solo la condizione per la quale le produzioni di cibo in Europa sarebbero ulteriormente diminuite rispetto a oggi. Stando ad alcune stime di **Usda**, [Dipartimento americano per l'agricoltura](#), il calo di produzioni si attesterebbe intorno al **12%**. Stando ad altre stime operate dall'[Università di Wageningen](#), tali cali oscillerebbero fra il **10** e il **20%** in funzione delle diverse misure proposte dal Green Deal/Farm to Fork. Ciò avrebbe aumentato la **dipendenza** dalle importazioni dall'estero, generando uno squilibrio nella **sicurezza alimentare** del Vecchio Continente la cui gravità e pericolo evidentemente sfugge alla sfera ecologista. In sostanza, le **emissioni** sarebbero state solo spostate da qualche altra parte. Peccato che di atmosfera ve ne sia una sola e che quindi di vero e proprio **dumping emissivo** si sarebbe trattato. Qualcosa di cui vergognarsi, non di cui vantarsi.
- A ognuno il suo: è corretto il dato del **22%** citato dal comunicato del Wwf circa la stima delle emissioni agricole sul totale globale (deriva dai report Ipcc). Corretta anche la stima del **9%** a livello europeo e del **7%** a livello italiano. Quindi bene: anche il Wwf parrebbe concludere che il contributo dell'agricoltura al **Global Warming** è del tutto secondario soprattutto in Europa e Italia. Ma, prima osservazione: in base a quanto detto sopra queste percentuali sarebbe bene rimodularle in considerazione delle **nuove metriche** proposte e delle evidenze positive derivanti dalle nazioni a maggior intensivizzazione agricola, come per esempio gli Stati Uniti. A dimostrazione che rispetto a forme di agricoltura più arretrata e di scala familiare, l'**agricoltura intensiva** le diminuisce le emissioni anziché aumentarle. Ciò che poi rovina ulteriormente la buona premessa del Wwf è il punto in cui si afferma "[...] *ma se calcoliamo tutte le emissioni dell'intera filiera agro-alimentare il contributo stimato a livello globale può arrivare al 37%*". Non è infatti corretto mischiare agricoltura e agroalimentare: sono comparti produttivi diversi - agricolo verso industriale e distributivo - e come tali vanno analizzati, tenendoli cioè debitamente separati.
- Infine, per concludere il tema **gas serra**, gioverebbe proporre nuove metriche anche per la stima delle emissioni in chiave di **priorità** e indispensabilità. Un chilo di anidride carbonica emessa per **produrre alimenti**, vegetali o animali che siano, non può e non deve essere considerato eticamente uguale a un identico chilo emesso per produrre o consumare **beni voluttuari**. Si dovrebbero cioè fissare dei **coefficienti moltiplicativi** diversi in funzione dei beni all'oggetto, applicandoli poi alle emissioni di ogni singolo comparto produttivo. Così facendo si potrebbe finalmente concludere che un chilo di emissioni dovute alla produzione di grano, patate, riso, latte o carni, conta molto meno di un analogo chilo prodotto per fare crociere o acquistare **prodotti di bellezza**. Perché senza rimmel o rossetti si vive lo stesso, senza cibo no. Ovviamente, tale approccio andrebbe applicato anche all'interno del comparto primario stesso, poiché anche le emissioni per la produzione di **vini di lusso** non possono essere considerate al pari delle emissioni dovute alla produzione di **cereali e legumi**. Se una regola deve valere, infatti, deve valere per tutti.

- 3) *“In Europa e in Italia, l’agricoltura è la principale causa di perdita degli habitat naturali e delle specie selvatiche. La distruzione di habitat e specie mette in crisi la stessa produzione agricola: negli ultimi 30 anni abbiamo perso il 70% della biomassa di insetti volatori, la maggior parte impollinatori, che garantiscono l’80% della produzione agricola”.*

Molte cose da puntualizzare in poche righe di comunicato stampa.

- Circa gli **habitat naturali**, v’è da chiedersi come sia possibile accusare l’agricoltura di eroderli quando le superfici coltivate in Italia sono in calo da circa un secolo: dai **25 milioni di ettari** di cento anni fa ai **12,5 milioni** di ettari attuali. Solo negli ultimi 60 anni si è passati da **4.093 mq/pro-capite** di superficie agricola utilizzata a soli **2.175**. Mentre cioè la popolazione italiana cresceva di quasi il 20%, le superfici agricole pro capite si riducevano del 36,6%. Il tasso di cementificazione del Belpaese del resto è altissimo: nel 2022 le nuove coperture artificiali hanno interessato superfici per **76,8 chilometri quadrati**, al tasso cioè di 21 ettari al giorno ([Ispra](#)). Complessivamente, sotto le coperture artificiali giacciono oggi **21.514 chilometri quadrati** di territorio nazionale, pari a 2.151.400 ettari. Ciò significa che oltre il **7%** della superficie italiana è ormai coperta e quindi perduta ai fini naturalistici e anche agricoli. Un dato che dovrebbe fare riflettere, visto che negli anni ’50 tale percentuale si fermava al **2,7%**. Forse, la causa principale della riduzione degli habitat è stata quindi la **cementificazione** e l’impermeabilizzazione del suolo, non l’agricoltura. Anzi, buona parte del territorio oggi coperto da **asfalto e cemento** è stato sottratto proprio all’agricoltura, comodo capro espiatorio per colpe di altri.
- Di quanto siano calati gli usi di agrofarmaci negli ultimi 30 anni si è parlato in un paragrafo precedente, quindi il supposto calo di **insetti e api** va approcciato tenendo a mente tale premessa. La riduzione del 70% di insetti volatori citata dal Wwf si presume derivi da uno [studio olandese](#) svolto in una sessantina di **aree protette** tedesche, cioè non antropizzate. Il calo sarebbe stato registrato nel volgere di **27 anni**, cioè quelli in cui si stavano riducendo le superfici agricole e l’uso di agrofarmaci. Il dato sopra riportato, specifico per quelle aree tedesche, sarebbe peraltro bene venisse confermato in molte altre **aree di studio** a livello globale. Magari operando nelle aree meno sviluppate del Pianeta, ove gli usi della chimica agraria sono talvolta scellerati. Calo in Germania vi è stato, infatti, ma attribuirne le responsabilità all’agricoltura è **prassi arbitraria** e senza prove a supporto. Molto più probabile che la causa sia un cambio generale di clima e di territorio, ma ammettere ciò diluirebbe il messaggio anti-agricolo.
- **Impollinatori**: per quanto sia vero che dagli impollinatori dipende la riproduzione di oltre tre quarti delle specie coltivate, il loro peso nell’alimentazione umana cambia drasticamente in funzione della specie. Tutti i **cereali**, per esempio, non necessitano di impollinatori, analogamente non ne hanno bisogno la **soia** né altre colture basse, come per esempio gran parte di quelle **foraggere**. Né hanno bisogno di impollinatori **olivo, vite** e numerose altre **specie arboree**. Quindi sarebbe meglio ponderare la perdita degli impollinatori soprattutto in funzione dell’impatto sull’alimentazione complessiva, umana e animale. Peraltro, questo sarebbe un calcolo già di per sé di scarsa utilità, poiché appare falso il messaggio per il quale le api starebbero **scomparendo**. In base alle stime della [Fao](#), infatti, si sarebbe addirittura superato il record di 100 milioni di colonie di *Apis mellifera* presenti al mondo, segnando la cifra di **101,6 milioni**. Di queste 45,3 milioni di colonie risiederebbero in Asia. Un [aumento globale](#) del **47%** rispetto al dato del 1990 e di oltre il **60%** rispetto ai primi anni ’60. Guardando all’Europa, nel 1990 si contavano **22,5 milioni** di colonie salite a **25,1 milioni** nel 2021. Quindi anche nel Vecchio Continente non emerge prova della paventata **scomparsa delle api**. Ciò per lo meno per quanto riguarda le api allevate, ovviamente, poiché di specie di impollinatori ve ne sono decine di migliaia e molte di queste sono invece a [rischio](#). Diverse

le cause di ciò, variabili per entità in funzione degli anni e delle aree geografiche. Sicuramente i **cambiamenti climatici** hanno un peso significativo, ma anche l'antropizzazione dei territori e la scomparsa di terreni selvatici come boschi e praterie giocano il proprio ruolo in tal senso. Infine, sarà sempre tardi quando si accetterà il fatto che anche le **api allevate** contribuiscono alla [scomparsa degli impollinatori selvatici](#) a causa del loro numero spesso troppo elevato rispetto al territorio in cui vengono liberate.

- 4) *“Dopo quasi due decenni di tentativi falliti di ridurre l'uso di sostanze chimiche di sintesi in agricoltura e dopo le iniziative dei cittadini europei culminate nella raccolta di 1,1 milioni di firme per chiedere una drastica riduzione dell'uso delle sostanze chimiche in agricoltura, questa [il Green Deal-Farm to Fork, nda] sarebbe stata la prima proposta concreta che poteva far virare l'agricoltura europea verso una reale maggiore sostenibilità, con ricadute positive sulla salute dei cittadini (ad iniziare da quella degli agricoltori) e la tutela della natura”.*

Falso: i tentativi sono tutt'altro che “falliti”, vedendo il **calo assoluto** nelle tonnellate impiegate e il depauperamento di **sostanze attive** a cui si è assistito negli ultimi 30 anni. Ma vi è di più:

- Le **decisioni politiche** sul destino di interi comparti produttivi non possono e non devono essere prese in funzione di qualche **raccolta firme** a cui partecipano per lo più persone che circa il tema del contendere fanno poco o nulla. Peraltro, quel milione e più di firme pare essere sempre lo stesso con cui si è chiesta l'abolizione degli insetticidi **neonicotinoidi**, revocati i quali non sembra però che apicoltori ed ecologisti abbiano registrato miglioramenti nella **salute delle api**. O almeno così dicono. Analogamente, sempre il solito milione e passa di firme era stato raccolto contro **glifosate**. Inutilmente, per fortuna. In sostanza, a fronte di una popolazione continentale di circa **450 milioni di individui**, non è pensabile che decisioni così gravi e dannose debbano essere prese solo perché lo **0,24%** della popolazione conferma il proprio odio verso gli strumenti utilizzati dagli agricoltori per dare cibo a tutti. Firmatari inclusi.
  - La virata verso la **sostenibilità** è già in corso da oltre 30 anni, con un ritmo peraltro fin troppo battente rispetto a quanto possa sopportare il comparto agricolo. Quindi sarebbe bene che gli ecologisti si aggiornassero, Wwf incluso.
  - La **salute dei cittadini** non è affatto messa a repentaglio dall'uso di agrofarmaci impiegati a **difesa delle colture**. Lo sarebbe invece se si smettesse di usare tali sostanze, visti i cali a doppia cifra percentuale che si otterrebbero per le principali colture su cui si basa l'**alimentazione europea**. Nelle statistiche epidemiologiche, infatti, il ruolo degli agrofarmaci è tutt'altro che definito e definibile, stallando su **ipotetiche percentuali** ben al di sotto della terza decimale. Quanto agli operatori, questi sono tenuti ad adottare ogni **pratica di sicurezza** prevista dagli usi di prodotti fitosanitari. E sarebbe bene lasciare a loro la decisione se usarli o meno, invece di voler **imporre divieti** avulsi da motivazioni reali.
  - Ben altro problema, invece, l'**inquinamento dell'aria** da polveri sottili e altri contaminanti industriali, civili e dovuti alla mobilità. Inquinamenti che la [European Environment Agency](#) stima provochino oltre **250mila decessi** annui nel Vecchio Continente. Della serie, sarebbe molto meglio guardare alle **travi**, anziché distrarre le masse indicando loro le **pagliuzze**.
- 5) *“Il ritiro della proposta di Regolamento da parte della Commissione europea arriva dopo la bocciatura da parte del Parlamento europeo, accogliendo così le richieste delle Associazioni agricole che purtroppo coincidono sempre più con quelle e dell'industria dell'agrochimica e sempre meno dei piccoli e medi produttori”.*

- I piccoli e medi produttori possono **scegliere liberamente** come coltivare e cosa utilizzare o non utilizzare per proteggere le proprie colture. **Nessuno li obbliga** a impiegare Ogm, “pesticidi” e nemmeno li obbliga a usare trattori. Chi volesse, può benissimo tornare alle attrezzature manuali e alla **trazione animale**. Non è semmai accettabile che si voglia imporre ai grandi produttori di non impiegare ciò che a loro serve per produrre i quantitativi di cibo che già oggi in Europa risultano insufficienti a soddisfare la **domanda interna**, obbligando a importare commodities dall'estero. La retorica impiegata dal Wwf in tal senso ricorda quella degli agricoltori/allevatori contro la **carne coltivata** o le **farine di grilli**: nessuno sarà mai obbligato a consumare questi alimenti. Si chiama libertà di scelta e va rispettata sempre, sia che si operi in agricoltura, sia che si operi in veste di lobby ambientalista.
  - Gli **interessi delle industrie** non è affatto detto che coincidano con quelle degli **agricoltori**. A fronte della crescente **chemofobia** registrata in Europa e in Italia, la maggior parte degli agenti attivi autorizzati negli ultimi anni sono infatti **microrganismi** (batteri, funghi ma anche virus) e sostanze di **origine naturale**, che pur sempre chimiche sono, è bene dirlo. A questi si aggiungono i **feromoni** per la confusione sessuale dei parassiti e i **biostimolanti**. Su 43 nuovi agenti attivi immessi in commercio nell'ultimo decennio, solo 15 sono infatti molecole di sintesi. Ciò a conferma di due cose: la prima è che sarebbe bene il fronte ambientalista accettasse i fatti, rinunciando a dipingere la **fitoiatria** come ferma ai tempi del **Ddt**. La seconda è che le multinazionali seguono il mercato e se il mercato chiede microbi anziché molecole, quelle gli daranno. Che poi funzionino allo stesso livello o meno, non è problema delle industrie, bensì degli agricoltori. I due mondi non sono cioè **alleati** come descritti, bensì vivono spesso in **contrasto** fra loro proprio a causa dei diversi interessi da proteggere.
- 6) ***“Nonostante il nostro Paese stia già dimostrando di poter essere un esempio virtuoso in Europa nella riduzione dell'uso dei pesticidi, grazie alle sempre più numerose aziende che scelgono l'agricoltura biologica (il 17,4% della Superficie Agricola Utilizzata condotta con metodo biologico contro il 9% della media europea)”***.

La premessa è del tutto condivisibile: l'Italia sta già dimostrando da tempo di essere un **esempio da seguire** in Europa. Il che vuol dire a livello globale, visto che già di per sé l'agricoltura europea è più sostenibile e “green” di quella di altri continenti. Anche in questo paragrafo però, qualche **fallacia** si riscontra comunque.

- Il trend virtuoso a cui fa cenno il Wwf non è affatto legato all'**agricoltura biologica**. Questa, rispetto all'agricoltura integrata/sostenibile, mostra sì un numero medio annuo complessivo inferiore quanto a **trattamenti** e chili di agrofarmaci, ma solo perché ha circa la metà delle superfici a prati, pascoli oppure investite a colture a ridotta richiesta di trattamenti. Al contrario nelle colture alte, quelle con le maggiori necessità di essere protette, chi segue i protocolli di agricoltura biologica è spesso obbligato a effettuare più trattamenti e con più chili rispetto al collega “integrato”. Ciò poiché se si usa praticamente solo **rame e zolfo**, descritti in un paragrafo precedente, il numero di applicazioni finali risulterà spesso superiore per i noti limiti di **persistenza** e di **resistenza al dilavamento** dei due agrofarmaci o pesticidi, volendo restare fedeli alle terminologie del Wwf. Necessitando quindi rame e zolfo di dosi molto più alte dei **fungicidi di sintesi** (chili per ettaro contro etti o decine di grammi), come pure di un numero maggiore di applicazioni, significa che il biologico dà un significativo **contributo netto** al numero di chili impiegati all'anno in Italia per ettaro, per lo meno su vite e altre colture alte. Quei chili che poi il Wwf e gli ambientalisti in genere indicano con preoccupazione, chiedendo che vengano ridotti ulteriormente.
- Rame e zolfo, sarà bene accettarlo, sono infatti anch'essi “pesticidi” per la normativa vigente, quindi rientrano nel calcolo dei chili annui per ettaro impiegati nelle diverse nazioni europee. In più, il

rame è nella **lista di sostituzione**, cioè quell'elenco di sostanze attive per le quali si attendono validi sostituti per poterli revocare. Revoche dovute a **criticità tossicologiche e/o ambientali** tali da rendere queste sostanze indesiderate. A titolo di comparazione, il rame ricade in questa lista a causa della sua **persistenza** pressoché infinita nel terreno, mentre il "famigerato" glifosate è stato ancora promosso per dieci anni in tale lista continua a essere illustre assente. Quindi, sempre troppo tardi sarà quando le lobby ecologiste smetteranno di promuovere il biologico quale insieme di pratiche salvifiche di salute e ambiente. Perché così non è.

## Conclusioni

In base a quanto sopra esposto si può solo accogliere con soddisfazione e con un senso di **scampato pericolo** il respingimento delle restrizioni ipotizzate dalla Ue. Il **progresso tecnologico** resta infatti l'unico faro da seguire per rendere il comparto agricolo/zootecnico sempre più sostenibile, stando lontani da imposizioni oltre il limite del brutale, figlie queste ultime di **propagande ideologizzate**. Tipo quelle che in modo pretestuoso continuano a osteggiare le biotecnologie, pratiche queste sì in grado di sostituire in buona parte le **difese chimiche** alle colture con difese di tipo **genetico**.

Inoltre, a calare nel tempo non sono stati solo gli **agrofarmaci**, bensì anche le **emissioni** di gas serra e di altri **inquinanti atmosferici**, come pure sono calati significativamente anche gli usi di **antibiotici** negli allevamenti. Stando infatti ai dati della [World Organisation for Animal Health](#), fra il 2016 e il 2018 gli usi di antibiotici sono calati del **27%** nei 72 Paesi monitorati, arrivando in Italia a un **calo del 43%** estendendo il periodo al 2020.

Dal 1940 al 2007 il [comparto lattifero americano](#) ha ottenuto il raddoppio delle produzioni di latte, dimezzando le mandrie e riducendo del 41% le **emissioni-serra** del comparto (**-63%** per litro di latte). Ciò grazie al progressivo sviluppo di **agricoltura e zootecnia intensiva**. Termine, quest'ultimo, che si dovrebbe finalmente guardare con favore anziché con livore, visto che i risultati ottenuti sono giunti dai miglioramenti genetici di colture e animali, dalla **chimica agraria** e dall'affinamento di **tecniche di coltivazione** e di allevamento sempre meno impattanti. Non certo da forme di agricoltura supposte erroneamente più "soft".

Si invita quindi il Wwf, come del resto ogni altra associazione ambientalista, a **meglio informarsi** sul reale stato dell'arte dell'agricoltura e della zootecnia europea e italiana, cogliendo appieno i **significativi progressi** che sono giunti da entrambi i settori, nonostante - e non certo per merito - della criminalizzazione che è stata per decenni su di essi diffusa.